

Â

ROMA - Ciclovia dell'ordinario e straordinario: lo spettacolo dei 7 ACQUEDOTTI
venerdì 1 giugno 2007, 12.51.28

PARCO DEGLI ACQUEDOTTI dal Quadraro a Capannelle

Da "Archi di Storia" Comitato per il Parco della Caffarella, Mario Leigheb 199

Gli acquedotti romani

Tra Capannelle e via Tuscolana passano sette acquedotti antichi: l'acquedotto di Claudio, l'Anio Novus, la Marcia, la Claudia e l'Anio Vetus captavano l'acqua delle migliori sorgenti. L'acqua doveva arrivare a Roma ad una quota piuttosto elevata, per poter servire tutta la città. Nel 1585 Sisto V utilizzò le arcate dell'acquedotto Marcio per costruire un ottavo acquedotto. Non è casuale che ben otto acquedotti si trovino a passare più o meno nello stesso tracciato. Tenendo conto che, con l'acqua dei due acquedotti Claudio e Anio Novus, Roma era già servita. La costruzione di un acquedotto richiedeva una eccezionale competenza di ingegneria. Il tufo e il laterizio erano invece materiali molto più pratici ed economici, e ciò favorì la scelta. Il canale doveva avere una pendenza leggera ma continua, dal momento che un flusso d'acqua era necessario. L'acquedotto Marcio

L'acquedotto Marcio era uno tra i più lunghi acquedotti romani (91,4 km, quindi più di 90 km). Le sorgenti dell'Aqua Marcia, che si trovano nell'alta valle dell'Aniene, vicino Arsoli, sono ancora visibili. Dalle sorgenti l'acqua si raccoglieva in un laghetto artificiale da dove poi partiva il canale. A Capannelle delle grandi piscine limarie consentivano all'acqua di depositare le impurità. Le competenze ingegneristiche acquisite con la costruzione dell'acquedotto permisero di realizzare un'opera che è abbastanza ben conservata, seppur piena di detriti, lo "specus", cioè il canale di tufo. Il tufo, materiale vulcanico abbondantissimo sia dentro Roma che nei dintorni, cominciò a essere utilizzato nel 144 a.C., proprio in occasione della costruzione dell'acquedotto Marcio, venne

Al di sopra del canale dell'acqua Marcia, in qualche punto si riconosce anche il cono di S. Maria. Sia l'Aqua TEPULA (= tiepida) che l'Aqua Iulia avevano le sorgenti dalle parti di Grotto. L'Aqua IULIA fu costruita invece da Marco Agrippa nel 33 a.C. raccogliendo le acque delle sorgenti. Le arcate dell'Aqua Marcia erano state progettate per uno, e non per tre acquedotti. Quando nel 1574 papa Gregorio XIII aprì la porta S. Giovanni e inaugurava la via Appia, per questo motivo, il 5 maggio 1585 papa SISTO V (Felice Peretti), ad appena 10 giorni dalla morte di Gregorio XIII, la direzione dei lavori fu inizialmente affidata a Matteo Bartolani da Castello; quando, come per altre opere rinascimentali, non ci si fece scrupolo di demolire importanti resti dell'acquedotto ANIO VETUS fu il secondo acquedotto di Roma, costruito dai censori. L'acqua era captata dal fiume Aniene all'altezza di Vicovaro, tramite un laghetto artificiale. L'acquedotto aveva una portata di 180.000 metri cubi d'acqua al giorno, e seguiva, sempre sotterraneo, il tracciato dell'acquedotto, sempre sotterraneo, corre parallelamente alla via Appia. In età imperiale l'urbanizzazione intensiva della zona tra Vicovaro e Mandela provocò la costruzione di nuovi acquedotti. Sia l'acquedotto di CLAUDIO che L'ANIO NOVUS furono iniziati dall'imperatore Caligola. L'ANIO NOVUS (cioè Aniene Nuovo, per distinguerlo dall'Anio Vetus) captava in otto sorgenti. I tre laghetti costituivano essi stessi una notevole opera di ingegneria; il mediano era il più grande. La vicinanza dei due acquedotti con l'acquedotto Marcio permise agli architetti imper

Come il Marcio, anche l'acquedotto di Claudio e l'Anio Novus erano dotati, nei pressi di Porta Furba, di un canale di distribuzione. Entrambi gli acquedotti avevano una portata di circa 190.000 metri cubi d'acqua al giorno. Sopra il canale dell'Aqua Claudia si intravede un secondo canale, più o meno della stessa portata. Le arcate dell'acquedotto di Claudio furono rafforzate all'interno, al tempo dell'imperatore Traiano. Guardando alla sinistra delle arcate, si riconoscono i lavori di restauro del tempo dei Severi. Il muro di Settimio Severo è ancora visibile lungo quasi tutta la parete, ma solo nella parte superiore. Le acque avevano un tale contenuto calcareo che periodicamente era necessario intasare i canali. Degli appositi tombini consentivano di entrare nel canale; i residui di materiale calcareo venivano rimossi. La costruzione e la manutenzione degli acquedotti, che in età repubblicana era compito dei privati, divenne di competenza dello Stato. Le nostre conoscenze degli acquedotti le dobbiamo, oltre che al buono stato di alcune parti, alla manutenzione che consisteva sia nelle ordinarie opere di riparazione dalle perdite (nonché dalla sabbia) che in quelle di restauro. L'acquedotto Antoniniano, che si staccava dall'acquedotto Marcio all'altezza di porta Furba, era il più grande di Roma.

Gli altri acquedotti di Roma

Oltre ai sei acquedotti che abbiamo descritto, Roma aveva altri cinque acquedotti principali. Il più antico di tutti gli acquedotti principali fu L'AQUA APPIA, realizzato dallo stesso re Tarquinio il Vecchio. Al tempo di Augusto fu costruito l'acquedotto VERGINE, che è l'unico rimasto sempre funzionante. L'acqua ALSIETINA prendeva l'acqua dal lago di Martignano e serviva per le grandi terme. Un altro acquedotto, che oggi alimenta il fontanone del Gianicolo, fu costruito da Traiano. L'ultimo grande acquedotto è stato L'ALESSANDRINO, che aveva le sorgenti a Porta del Sole.

Da "Archi di Storia" Comitato per il Parco della Caffarella, Mario Leigheb 1999